ANNO XXIII. Martedì, 25 Gennaio 1870 N. 25.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 24 gennaio

LA TASSA DEL MACINATO

L'imposta del macinato viene ordinandosi a poco a poco, e l'on. Sella sarà in grado di dichiarare dinnanzi al Parlamento se le speranze che ne aveva concepite ed i pronostici che ne aveva fatti siano per avverarsi. Il nuovo balzello è stato escogitato da lui, è, si può dire, cosa sua, è uno de' cardini principali del suo sistema finanziario. Egli deve metterci tutto l'impegno perchè si assesti ed entri nelle abitudini del paese, e siccome egli non fu parco di critiche pel modo con cui era stato applicato nel principio dell'anno scorso, così deve prevedere che non si sarebbe avari verso di lui di censure nè di biasimi, qualora non ne conseguisse i risultati sui quali faceva assegnamento.

Noi crediamo che la tassa non possa essere veramente stabilita che nell'anno prossimo. La base di essa è, secondo l'on. ministro, il contatore. Gli esperimenti che si vennero facendo dimostrano che non è punto una base malsicura, e se vi ha ancora di quelli che non credono possa il contatore agire regolarmente, dinnanzi all'evidenza de' fatti si persuaderanno di essere in grand'errore. Ma i contatori non si hanno che in parte. Ora soltanto fu decisa la quistione gravissima della scelta del miglior modello. Stando alle nostre informazioni, parrebbe che la Giunta, presieduta dall'on. deputato ingegnere Valerio, ben lungi d'avere espresso un giudizio contrario a' contatori, avrebbe conchiuso che il modello italiano de' signori Thiebaud e Calzone risolve meccanicamente e praticamente il problema. In seguito di questa sentenza, tratterebbesi di costrurre nel paese trenta mila di codesti contatori. Si avranno terminati e collocati nell'anno corrente?

Questa è, a nostro avviso, una necessità inesorabile. Tutti gli sforzi dell'amministrazione hanno da esser rivolti a quest'intento, se vuolsi che la tassa si stabilisca e dia un provento soddisfacente sino dal terzo anno. Con ciò non si crede di far poco conto dei prodotti di quest'anno. Se quelli del 1869 non corrisposero alle previsioni, vi corrisponderanno probabilmente quelli del 1870, e sarebbe già questo un risultamento assai notevole. Quale altra tassa, dell'indole di questa, fu mai introdotta in alcun paese, che desse nel secondo anno un prodotto di qualche rilevanza? Le difficoltà che si debbono vincere sono molte, e quando si crede di esserne venuti a capo, altre ne sorgono, che basterebbero a scoraggiare i più provetti amministratori, se l'esperienza non insegnasse che sono inconvenienti inseparabili da nuove imposte.

Uno de' vantaggi che si sono ottenuti sinora, è che le prevenzioni contro il macinato vengono scemando. Non pretendiamo di asserire che ogni opposizione sia cessata, nè che la tassa si paghi volonterosamente, nè che il mugnaio sia molto contento delle funzioni attribuitegli dalla legge, ma ben si può affermare che in generale si è trovato come all'atto pratico essa non sia sorgente di tutti que' mali che la passione di parte od una fantasia soverchiamente riscaldata preconizzavano. Una quistione urgente e vitale signoreggia gli animi, è quella della finanza; e le disposizioni del paese verso la tassa del macinato non sarebbero di certo così favorevoli, se la convinzione non fosse penetrata dappertutto che essa è indispensabile a guarire l'erario della sua etisia.

Noi abbiamo creduto che le disposizioni del paese avessero influito sui vari partiti della Camera. Il voto del 19 dicembre ci era sembrato una novella consacrazione della tassa; la sinistra associandovisi aveva compiuto un atto di politica governativa e dato un pegno che, se era stata contraria alla tassa, ora ch'è stabilita non desidera di meglio fuorchè i fatti smentiscano le sue previsioni.

Quest'atteggiamento sarebbe stato conforme agl'interessi d'un partito parlamentare. Fummo noi ingenui, attribuendo alla sinistra un divisamento sì altamente politico? Ci siamo ingannati, supponendo che essa si rassegni a quella tassa che aveva combattuta?

Se badiamo ad alcuni giornali d'opposizione, se consideriamo la stessa *Riforma*, dovremmo confessare che abbiamo errato, giudicando che la sinistra accetti il macinato. Ma se non lo accetta, che cosa gli vorrebbe sostituire? Saremmo noi condannati a passare di esperimento in esperimento, ed a tesser la tela di Penelope, disfacendo oggi quello che abbiamo fatto ieri?

Ora si può con qualche fondamento di ragione calcolare quale sarà il provento della tassa del macinato fra due o tre anni. Quale altra imposta, stabilita sopra ampia e solida base, si potrebbe escogitare, la quale consenta di farci sopra sicuro assegnamento? È la tassa delle bevande? Si ordinerebbe in un anno o due? Produrrebbe almeno la metà di ciò che si attende dalla tassa del macinato? E chi consiglierebbe ora di fare un cambiamento siffatto? Forse si troverebbe chi consiglierebbe d'aggiunger l'una all'altra tassa, non chi daddovero sostenga la convenienza di sostituir l'una all'altra.

Un partito parlamentare che siede nell'opposizione somministra al paese un criterio infallibile per giudicar di ciò che farebbe quando avesse in mano le redini del governo. Se adunque egli si mostra avverso ad una tassa, appena stabilita, e ne propugna l'abolizione, il paese deve argomentarne che la prima cosa che farebbe quando fosse al potere, sarebbe di sopprimerla. Questa previsione, può essa tornar favorevole al partito? Non desta inquietudini in tutti coloro, i quali sanno che è più facile il criticare che il fare e che in materia di imposte i continui cambiamenti sono un ostacolo al loro assetto ed una fonte perenne di disordine nelle finanze e di debolezza politica?

Furono fatte le meraviglie di veder insieme l'on. Lanza e l'on. Sella, il primo contrario al macinato, di cui il secondo è padre. Ma è cosa naturale. Forse che il sig. Lowe non aveva da andare al ministero col sig. Bright, perchè questi fu patrocinatore della riforma elettorale, dall'altro aspramente combattuta? Compiuto il fatto si sono riconciliati, dimenticando le lotte del passato, per provvedere concordi all'avvenire. L'on. Lanza poteva essere avverso al macinato, finchè credeva ci fosse ancor tempo di surrogargli un'altra tassa. Votato, non aveva che ad adoperarsi perchè riuscisse. E difatti la prima circolare inviata dal nuovo gabinetto ai prefetti per l'applicazione della tassa, aveva, oltre la firma dell'on. Sella, anche quella del presidente del Consiglio, come per attestare l'accordo loro per far sì che l'imposta dia dei risultati soddisfacenti. Gli uomini politici non possono seguire altra via, altrimenti non ci sarebbe nè stabilità pel presente nè guarentigia dell'avvenire, e l'avvicendarsi dei partiti al governo dello Stato sarebbe accompagnato da perpetue mutazioni nel sistema dei tributi e dell'amministrazione. Sarebbe questo un mezzo efficace ad inspirar rispetto alle leggi, a mantener il prestigio delle istituzioni parlamentari ed a tutelar gli interessi del Tesoro pubblico?

I MAGGIORI ASSEGNAMENTI

Noi crediamo che sbaglino coloro che accusano il ministro delle finanze di aver soppressi i maggiori assegnamenti.

Qualunque sia il suo parere intorno a questa spesa, cotanto combattuta nel Parlamento e fuori, non ispetta a lui il sopprimerla con un tratto di penna.

Nè questo può essergli mai passato pel capo. Però se lo si vuol criticare, conviene cercare un altro argomento.

Si dirà forse che se non ha soppressi i maggiori assegnamenti, li ha sospesi.

Ma perchè mai li ha sospesi? Per la semplicissima ragione che per far una spesa bisogna aver i fondi, e che non avendoli, si deve aspettare che il Parlamento li accordi. Si sarebbe forse preteso che facesse dei mandati da registrarsi con riserva dalla Corte dei conti, dopo aver gridato quanto se ne ha in gola contro di essi? A mandati registrati con riserva ha già dovuto ricorrere, per pagar gl'impiegati, pei quali mancavano nel mese scorso gli assegnamenti del bilancio. Ciò che prova sempre meglio come certe economie del 5 per cento degli stipendi siano state mantenute. Ma pei maggiori assegnamenti, nel bilancio non è stanziata somma di sorta. Come poteva il ministro prendersi l'arbitrio di farli pagare? La Camera non avrebbe avuto alcun'obbiezione da fare?

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 21 *gennaio*. (Ritard.) — È partito da Roma monsig. Lavigerie, vescovo di Algeri, come legato particolarissimo del Papa all'imperatore Napoleone. Affermasi del certo essere andato a rappresentare all'imperatore l'innocenza del dogma futuro della infallibilità papale, assicurando S. M. che il Papa in nessun tempo potrà bandire al mondo verità alcuna, o predicare credenze fuorchè su delle cose morali ed ecclesiastiche. Si dovrebbe persuadere Napoleone che questa infallibilità del Papa non è un mostro da spaventar tanto lui e il re Luigi di Baviera, i soli monarchi che le fanno il viso dell'armi. Questa è a un dipresso l'orazione che deve recitare a Napoleone monsignor di Algeri, e questo ho di buon luogo, e tenetelo per indubitato. I partigiani dell'infallibilità dicono che devesi proclamare per fede senza temer contrasti e senza rispetti politici. I meno caldi per tale attributo del Papa consigliano di soprassedere per non parere che in Concilio si opera e procede in guisa da far dispetto ai sovrani e aperta opposizione al laicato. Ve lo dico, ma tenetemi segreto, il più caldo fautore dell'infallibilità del Papa è il Papa, e vedrete che sarà fatto quanto egli desidera.

Si prosegue nelle Congregazioni generali a discutere sopra la disciplina ecclesiastica, e di quando in quando si ripresentano gli schemi sulle dottrine filosofiche rimandati alle Commissioni particolari. Nella tornata precedente se ne riproposero due, e due furono rimandati non per suffragi, giacchè per numero i Gesuiti la vincono ove vogliono; ma, attese le opposizioni, si giudicò di ritornarli alle prefate Commissioni. Mentre scrivo, i padri convengono nell'aula conciliare, e sta per aver principio la messa cantata. Notasi da tutti che i cardinali che meno si brigano del Concilio sono Antonelli e Berardi. Il primo perchè lascia fare ai Gesuiti, il secondo perchè è tutto inteso a' negozi, quand'anche sia arcivescovo *in partibus* per una burla del primo ministro di Russia, il quale dette a credere che lo voleva per nunzio a Pietroburgo.

Martedì a sera al teatro di Torre Argentina avvenne una cosa graziosa. Un comico vestito da re disse alla regina che non le poteva risponder subito, perchè gli occorreva di parlar prima al pubblico. Infatti, si fece sulla sponda del palcoscenico e dette principio ad un'orazione *pro domo sua*, dicendo che il signor Salvini, capo della compagnia, si era obbligato seco per contratto di fargli recitare le parti di primo amoroso, e che mancando ai patti si valeva di lui nelle parti infime per fargli oltraggio nella riputazione e danno nella carriera. Avere ricorso al tribunale di commercio, avanti il quale citò il Salvini per l'osservanza del contratto; ma il tribunale non avendogli resa giustizia, la implorava dal colto pubblico. Il pubblico, perchè colto, sentenziò udita una sola parte, considerando che il ricorrente aveva ragione e torto l'accusato. Sicchè eseguendosi la sentenza nel modo usato costantemente dal pubblico, scoppiarono fischi e maledizioni al Salvini, applausi e battimani per l'attore. Tra le quinte la deputazione dello spettacolo coi suoi gendarmi allato ordinò che si tirasse la tenda per interrompere il discorso dell'attore; ma l'attore fattosi più avanti rimase fra la tenda e l'orchestra. In tal modo agiatamente fece tutto il suo discorso, e disse ciò che volle e poi si ritirò salutando e ringraziando il colto pubblico. Appena dileguatosi dalla presenza della platea, le mani dei gendarmi che lo attendevano dietro il telone, lo ghermirono e menarono in gattabuia. Gli spettatori videro perfino qualche poco delle divise militari, e così seppero di quel che avveniva dietro il telone. Allora si fece un chiasso del malanno, e si gridò fuori; invece cadde il sipario e fu segno che lo spettacolo era terminato. Non bastando questo per far quietare, si principiò a spegnere i lumi; e ciò bastò per consigliare gli spettatori ad andarsene a casa. Si erano già rinforzate le guardie, si erano messi in moto i birri, i quali non ebbero niente a fare.

APPENDICE

DA FIRENZE A SUEZ E VICEVERSA

Impressioni di viaggio

Oggi, un poco prima del pranzo, io stavo appunto in contemplazione innanzi al tempio dell'arte culinare, quando mi scosse un grido partito da prora ed in un attimo ripetuto da ogni parte del legno:

— Un uccello! Un uccello!

Levai anch'io lo sguardo al par di tutti gli altri miei compagni, e scorsi infatti un uccello che, volando intorno a noi, di tanto in tanto arrestavasi sulle antenne per riposarsi. Era grosso come un'allodola, ma non mi fu dato di riconoscerne la specie.

La gioia per quest'inaspettata comparsa fu grande in tutti noi. Quella povera bestiolina veniva ad annunziarci che la terra era vicina, e ce ne recava quasi l'ospitale saluto.

Certamente noi sapevamo già che l'indomani saremmo arrivati ad Alessandria; ciò stava stampato nel programma del signor Rubattino, e per di più c'era stato assicurato, poche ore prima, dagli uffiziali di bordo. Ma tuttavia ci confortava e ci rallegrava maggiormente il vederci confermata la cara novella dal grazioso e alato messaggiero.

Mi sembra d'aver letto — non saprei in qual libro — che la comparsa degli uccelli colmasse di gioia immensa i marinai che seguirono Colombo nella prima spedizione, e valesse ad evitare una sedizione che avrebbe potuto riescire esiziale non solo al grande navigatore e a tutta l'umanità, allora, ma più tardi anche ai piccoli nostri democratici, ai quali sarebbe, ora, mancata l'occasione di belare tre volte al giorno, citando l'esempio della libera America — senza credersi obbligati d'imitarlo, almeno per conto loro.

I destini di noi, poveri navigatori dell'*Italia*, sono, senza dubbio, più modesti di quelli di Colombo e de' suoi; ma io non credo d'esagerare, asserendo che la gioia di coloro non poteva essere maggiore della nostra, tanto siamo stanchi ed annoiati di tenere il mare, e tanto siamo impazienti di vedere l'Egitto.

Alessandria, 14.

Ah!.... Eccomi finalmente in Affrica, in Egitto, sulla terra che fu culla della più grande civiltà antica.

Sono in Affrica! Il sogno costante di tutta la mia vita, oggi 14 novembre dell'anno di nostra salute milleottocentosessantanove, è diventato finalmente una realtà. Non mi par vero! E quasi crederei di sognare ancora, se il muso color di cioccolato del cocchiere che mi porta alla *Locanda d'Europa*, non fosse lì per attestare che sono proprio desto.

Eccomi in Affrica!.... Bisogna che lo ripeta un'altra volta. *Te teneo terram!* — dirò come Cesare.

Sì, *te teneo*, ti afferro.... Ma se l'amico Dina sapesse quanto m'è costato l'afferrarti, spargerebbe una lagrima di tenerezza, di pietà... o di che so io!

Della notte che passai serberò memoria per lungo tempo.

Ma i nuvoloni di ieri sera non presagivano nulla di meglio. Verso l'imbrunire il mare aveva incominciato a farsi rabbioso per la terza volta dopo la mia partenza da Livorno.

— Ci siamo! — dico io traendo dal petto un affannoso sospiro. — Ci siamo da capo!... Che maledetta idea fu quella del signor Lesseps d'inaugurare il suo Canale proprio nel periodo più scellerato dell'anno pel Mediterraneo.

E barcollando come un ubriaco, raggiungo la mia cabina, deciso a non più muovermi di là fino a che non sia giunto nel porto d'Alessandria. La posizione orizzontale, e gli occhi chiusi sono — almeno per me — l'unico rimedio, se non per vincere il mal di mare, per attenuarne l'intensità.

Certo, sarebbe meglio coricarmi all'aria aperta, sul ponte, nel centro del piroscafo ove il movimento — in qualunque senso sia — ne torna meno sensibile. Ma per colmo di sventura, il cielo gareggiando col mare, ha aperte le sue cateratte, e piove a diluvio.

Mi getto dunque sul mio giaciglio, muto testimonio di tante vertigini e di tante nausee, sperando di poter dormire.

Ma come dormire se l'*Italia*, vera imagine dell'Italia, è tutta in trambusto, e balla sulle onde come se fosse agitata da dieci terremoti?

Non c'è modo di star fermo; e quand'anche il rumore dell'elica e quello degli stantufi della macchina, e lo sbattere incessante dei cavalloni contro lo scafo, mi concedessero di dormire, non me lo concederebbe il continuo agitarsi del legno. Ed anzichè cercare un conforto nel sonno, m'è d'uopo star desto per conservare le forze necessarie a tenermi aggrappato a tutto che trovo sotto mano per non essere gettato fuor del letto.

Che brutta bestia è il mare quand'è in collera!

Lotto a lungo in questo rio modo, quando la stanchezza potendo, forse, più che la prudenza, m'addormento...

Quante ore dormissi, non so; ma so, pur troppo, come mi svegliassi. Il caso che io avevo preveduto s'è avverato a puntino; un colpo di mare investe con tanta violenza il fianco del battello, che io ne ricevo di rimando l'urto e vengo precipitato al suolo andando a battere del capo contro la porta della cabina in un col mio compagno che dormiva sotto di me.

In vita mia non m'avvenne mai di svegliarmi in sì brusco modo; e mi giova sperare che non m'avverrà una seconda volta.

Contemporaneamente s'ode uno strepito infernale di tavole, di seggiole, di piatti, di bicchieri e di posate che imitano il mio volo; e a tutto coteste fracasso fanno eco le grida, gli urli e perfin le risa sgangherate degli altri passaggieri... V'hanno individui i quali trovano modo di ridere anche nei momenti più critici: *risus abundat in ore stultorum!*

Insomma pare il giorno del giudizio!

Io non grido; profferisco, solo, a mezza bocca, una di quelle energiche interiezioni che, se fossero ancora i tempi di Core, Datan ed Abiron, basterebbe a spaccare in due il bastimento per lasciarmi sprofondare nell'abisso dell'oceano.

E il mio compagno che mi ha compreso, risponde: *Amen!*

La confusione che tenne dietro a questa crisi è indescrivibile. Quanto a me, se dicessi d'avere avuto paura, asserirei cosa contraria al vero, e mentirei a mio danno per un poco d'effetto drammatico. In fin de' conti non si trattava d'una vera tempesta; era un mar cattivo e nulla più; e però per la pelle non provai, in quell'istante, inquietudine di sorta. Avrei solo desiderato un poco di calma; è tanto bella e tanto cara la calma, specialmente di notte!

Ma il quarto d'ora dell'inquietudine giunse più tardi, quando, cioè, poco dopo la mezzanotte, udimmo arrestarsi la macchina.

Allora io credo abbiano sentito i brividi anche coloro che poco prima avevano riso.

Tutti fummo in piedi in un attimo, ansiosi di conoscere la causa di cotesta novità; e, malgrado la pioggia che continuava a cadere dirotta, accorremmo sul ponte per interrogare il capitano.

Non era, tuttavia, il caso d'allarmarsi. Non si sapeva precisamente in quale posizione ci trovassimo, e siccome in quella zona le carte notano qualche scoglio, così si era creduto prudente di scandagliare il fondo.

Dopo quasi un'ora impiegata in quest'operazione, l'*Italia* riprese la sua rotta, ed ognuno ritornò a coricarsi. E — quando a Dio piacque — spuntò anche il giorno. Ma nessun indizio di terra vicina! E il signor Tonino, il quale vede gli ufficiali appuntare i cannocchiali in diverse ed opposte direzioni, incomincia a gemere e ad agitarsi, sclamando:

— Ma non capite che non sanno neppure essi ove c'incamminiamo?... Forse siamo sulle coste di Barberia.... Addio Canale di Suez! non arriveremo in tempo per vedere le feste, ed io che ho una missione....

Al manicomio, dissi che un pazzo aveva ucciso un guardiano; ora si sa che quel pazzo è stato trovato strangolato e portava il sacco di forza. Conseguenza, la carcerazione di tutti i custodi e l'esame dei frati con la croce che regolano il pio luogo. Ma il colpevole non si trova. L'accaduto ha destato un senso di ribrezzo da non poter dire, ed è generale il risentimento contro i *frati*, i quali per troppa carità non somministrano prove. Vuolsi che il Papa abbia risoluto di congedare tutti i frati e le monache per surrogarne altri.

LE GRANDI MANOVRE AUTUNNALI

Abbiamo, qualche tempo fa, reso conto della relazione del generale d'armata, cav. Cialdini, sulle fazioni campali eseguite lo scorso autunno dalle truppe poste sotto i suoi ordini. Oggi riceviamo la relazione del generale Pianell sulle grandi manovre eseguite dal 2° corpo d'esercito nei campi di Lombardia. Com'è noto, queste truppe erano formate in due divisioni comandate dai generali Revel e Longoni.

Non seguiremo l'autore nella chiara e particolareggiata esposizione di tutti i movimenti delle truppe e delle fazioni a cui presero parte. Come il Cialdini anche il Pianell si mostra in complesso soddisfatto dei risultati ottenuti per l'istruzione dell'esercito, e rende omaggio all'abilità e all'intelligenza dei capi, alla disciplina, allo zelo, allo slancio dei soldati.

Vogliamo poi far cenno delle osservazioni e delle notizie somministrate dall'egregio generale, sovra alcuni argomenti speciali, che furono toccati anche dal generale Cialdini.

I servizi amministrativo e sanitario funzionarono colla massima regolarità e non diedero luogo alla menoma doglianza.

Le truppe, spogliatesi degli uomini infermicci, durante il campo di Verona, sopportarono poi in modo ammirevole le marce e le fatiche dei quindici giorni delle grandi manovre.

Il numero totale degli ammalati durante questo tempo, fu di 672 uomini, cioè 45 ammalati al giorno. Questa cifra posta a confronto colla forza della truppa calcolata in media di 10,370 uomini presenti, dà una media giornaliera di 4,33 per mille.

Dal 6 al 12 settembre, in cui le truppe rimasero negli stessi campi, la spesa per l'occupazione dei terreni fu di L. 373; e pei danni recati dalle manovre di L. 168. Dal 13 al 19 settembre a L. 66 per le manovre e L. 680 per gli accampamenti. Il totale generale essendo di L. 1287, si vede che realmente furono minimi i danni.

Il totale di tutte le spese occorse durante quindici giorni delle grandi manovre per soprassoldo di marcia, trasporti, paglia, legna, alloggi ecc., fu di L. 53,670. E siccome la forza media delle truppe si è detto essere di 10,370 uomini, così furono spese L. 5 17 per individuo nei quindici giorni, cioè 34 centesimi per giorno e per individuo.

Quanto alle artiglierie Mattei che tanta parte hanno nella relazione del generale Cialdini, ecco che cosa scrive il generale Pianell:

« Rassegnai al ministero il rapporto del capitano Rotondi, comandante la 7ª batteria, intorno agli esperimenti eseguiti coi sei pezzi del sistema Mattei, ma non sono in grado di esprimere alcun fondato parere su tale materiale, non potendo giudicarsi che in relazione della bocca da fuoco corrispondente. Difatti a nulla varrebbero i vantaggi de' nuovi affusti, se quella non soddisfacesse alle volute condizioni. Del resto nelle grandi manovre del 2° corpo d'esercito non si presentarono per le artiglierie Mattei terreni tali da poter stare a confronto con quelli molto difficili, su cui apposite Commissioni hanno sperimentato altrove il descritto materiale. »

Del resto su molti punti la relazione del generale Pianell va d'accordo con quella del generale Cialdini, e sovratutto sulla necessità della maggior istruzione pel servizio delle ricognizioni.

Quanto all'utilità delle relazioni stesse, ci pare che non sia dubbia, giacchè fanno conoscere le condizioni dell'esercito, ed anche da questo lato la relazione del generale Pianell raggiunge il proprio scopo.

Sull'incidente avvenuto al Paraguay fra il governo provvisorio ed il consolato italiano, del quale abbiamo fatto cenno ieri l'*Italie* dà i seguenti particolari che guarentisce come autentici:

« Tosto dopo la partenza del generale Lopez e lo stabilimento del governo provvisorio, il sig. Chaperon, console italiano all'Assunzione, avrebbe desiderato lasciare questa città ed imbarcarsi sulla cannoniera italiana l'*Ardita*, comandante De Lignore, che stazionava nelle acque della Plata per proteggere gl'interessi italiani, per ordine del comandante la nostra divisione navale dell'America meridionale, capitano Yauch.

« Il governo provvisorio si sarebbe opposto a questo imbarco, su di che il console, appoggiato dal comandante dell'*Ardita*, avrebbe minacciato di abbassare la sua bandiera.

« In presenza di questa dimostrazione eventuale, il governo provvisorio del Paraguay avrebbe dichiarato ch'esso non aveva col sig. Chaperon, console d'Italia, che difficoltà personali; ma che dal momento in cui quelle difficoltà assumevano un carattere internazionale, il governo non si opponeva più alla partenza del console, poichè esso aveva a cuore, innanzi tutto, a mantenere inalterabili i rapporti d'amicizia esistenti fra la repubblica del Paraguay ed il Regno d'Italia.

« In seguito a questa dichiarazione ufficiale, il sig. Chaperon si sarebbe imbarcato e sarebbe partito liberamente sull'*Ardita*, colla sua famiglia ed il suo bagaglio, per allontanarsi dall'Assunzione e discendere il fiume della Plata sino a Montevideo.

NOTIZIE ESTERE

Quest'oggi non è arrivato il corriere di Francia.

Leggiamo nella *Presse* di Vienna del 22:

« Da persona ben informata ci viene assicurato che l'attuale governatore della Croazia, principe Mensdorff-Dietrichstein, è stato collocato in disponibilità e surrogato dal tenente-maresciallo barone Mollinari, già comandante militare del Tirolo. Queste disposizioni sarebbero in relazione alla progettata riforma del sistema attuale in una parte dei confini militari, avendo il principe Dietrichstein manifestata una tendenza anti-ungherese.

Nel Baden è sorto un nuovo conflitto religioso. Quella Camera dei deputati non solo approvò la legge che dichiara temporali tutte le fondazioni ecclesiastiche, ma decise anche che per l'avvenire, nella nomina di maestri in istituti superiori, non si debba aver riguardo alla religione dei candidati.

I giornali viennesi del 22 hanno i seguenti telegrammi:

« *Augusta*, 21. — L'*Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo sottoscritto da Döllinger sull'indirizzo dell'infallibilità nel quale il dotto teologo confuta punto per punto quel documento. L'articolo conchiude colle seguenti parole, evidentemente ironiche:

« In mezzo a quest'agitazione sarebbe do-
« vere di tutti mantenere un rispettoso silen-
« zio, lasciar tranquilli i gesuiti ed i loro ade-
« renti, e non sottoporre ad alcun esame i
« numerosi scritti da essi pubblicati. Alcuni
« uomini hanno avuto l'audacia immensa di
« interrompere il sacro silenzio e di emettere
« un'opinione contraria alla proclamazione del-
« l'infallibilità. Questo scandalo può essere
« espiato solamente coll'aumento delle pro-
« fessioni di fede, cambiamento dei catechi-
« smi e di tutti i libri di religione. »

« *Pietroburgo*, 20. — Per iscoprire i distributori di proclami rivoluzionari, è stato instituito un apposito tribunale superiore sotto la presidenza del senatore Tschemaduroff. Questo tribunale deve pure esaminare l'assassinio dello studente Ivanoff, avvenuto per cause politiche.

« L'Agenzia telegrafica russa annuncia che il generale Fleury vuol lasciare l'ambasciata di Pietroburgo e che il prefetto di polizia Pietri lo sostituirebbe. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene un R. decreto del 31 dicembre 1869, che approva l'unito regolamento deliberato dal Consiglio provinciale di Rovigo in data del 22 giugno 1869, e modificato dalla Deputazione provinciale con deliberazione del 16 novembre successivo, per la manutenzione delle strade provinciali e comunali in essa provincia.

CRONACA DI FIRENZE

È a nostra notizia che il sig. dott. Giulio Feri, sindaco del Galluzzo, ha presentato ricorso alla Prefettura contro la deliberazione del Consiglio comunale di Firenze del 18 stante, relativa al progetto di costruzione del cimitero generale alla Certosa, affinchè sia negata a quella deliberazione ogni eseguibilità, e sia richiamato il Consiglio medesimo a deliberare nuovamente sopra un progetto più concreto ed in modo definitivo sulla costruzione o no di quel cimitero, in coerenza alla legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Non parleremo dell'esposizione delle macchine e degli attrezzi dei Pompieri di Firenze, ch'ebbe luogo ieri, come avevamo annunciato. Essa fu una ripetizione di quelle degli anni scorsi, cogli aumenti ed i progressi compiuti da un anno in qua dalla scienza idraulica. Tuttavia è giusto che la stampa colga questa occasione per rendere giustizia allo zelo con cui il servizio dei Pompieri è disimpegnato nella nostra città. Fra le nostre istituzioni municipali è questa una delle meglio avviate. La prontezza e l'efficacia dei soccorsi quando scoppia qualche incendio, rendono testimonianza dell'istruzione del corpo dei Pompieri e della copia dei mezzi di cui dispone.

Da ieri in qua nessun nuovo caso di *suicidio-morbus*. La campana della Misericordia non fece udire i suoi funebri rintocchi, e in tutto e per tutto non si ha a deplorare che la disgrazia toccata ad un certo Vittorio A. di Torino, il quale, passeggiando ieri sera fuori porta S. Gallo, cadde in un fosso e ne uscì alquanto pesto e malconcio. Il signor Vittorio ci rammenta quell'astronomo a cui la femminetta della novella disse: « Tu guardi le stelle e non vedi il precipizio che ti sta sotto i piedi! » Così accade generalmente a tutti coloro che contemplano gli astri invece di tener rivolto lo sguardo a questa bassa terra.

I veglioni delle Logge incominciano ad animarsi. Anche il proprietario del caffè ristoratore *Le Alpi* sta per aprire una serie di balli in maschera. Il primo avrà luogo nella notte dal 1° al 2 febbraio. Invitati a prender parte a queste feste, non possono essere che i frequentatori del caffè od i loro conoscenti. L'anno scorso i balli delle Alpi furono assai vivaci e frequentati, e non v'è ragione per cui non lo siano anche nel corrente carnevale.

Dalla tipografia dei Sordo-Muti di Genova è stata pubblicata la seconda edizione del Manuale tecnico-pratico ad uso degli agenti sanitari e dei naviganti. L'autore, ch'è il signor Santo Risso, applicato al ministero dell'interno, riferisce e commenta tutte le disposizioni legislative relative al servizio sanitario marittimo. È dunque evidente l'utilità dell'opera sua, e ne rende testimonianza anche il fatto che ne venne già pubblicata la seconda edizione. Crediamo perciò che si diffonderà sempre maggiormente fra le persone alle quali è più specialmente dedicata.

Questa sera, 25 corrente, e ore 8 precise, nel Pio Istituto De' Bardi, in via Michelozzi, N° 2, il prof. Cesare D'Ancona darà la consueta lezione pubblica di geologia applicata, e tratterà: « Dell'azione distruttiva del mare. »

Domani, 26 corrente, alle 11 ant., nel R. Istituto di studi superiori, il prof. L. Ferri nella lezione di Storia della filosofia tratterà delle mutazioni avvenute nelle idee morali del medio evo da Boezio a Gregorio Magno.

A un'ora pom. il prof. Mantegazza piglierà per argomento della lezione d'antropologia: « Rapporti fra l'uomo e le scimmie. »

Bullettino Meteorologico del 24 gennaio ore 1 pomeridiana.

Mare agitato e venti delle regioni polari. Pioggia in molti luoghi. Il barometro si è alzato nel Settentrione e abbassato nel Mezzogiorno.

Nel nord-ovest d'Europa le pressioni barometriche sono molto alte.

Il tempo tende a migliorare sotto il dominio dei venti di tramontana.

Temperatura	massima	+ 5 0
	minima	+ 2 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 23 gennaio.

Casini Rosa, d'anni 92 — Ceccherini Gaetano, id. 48 — Marucelli David, id. 35 — Landi Pietro, id. 69 — Fanelli Marianna, id. 58 — Palchetti Teresa, id. 65 — Magherini Veronica, id. 78 — Geri Maria, id. 62 — Marchi Antonio, id. 74 — De Matteis Luigi, id. 45 — Spinetti Francesco, id. 38 — Paoli Sante, id. 32 — Biagini Cesare, id. 20.

Più, un bambino che non aveva ancora due anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 12, cioè 6 maschi, 4 femmine e 2 natimorti.

Matrimoni del 23 gennaio.

Beccai Cesare, negoziante, e Dini Leopolda, att. a casa.

Corsi Alessandro, compositore tipografo, e De Michelis Giulia, sarta.

Fantini Pasquale, tintore, e Bazzani Maria Anna, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Corre voce, scrive la *Spezia* del 23, che fra noi si sta cercando uno stabile che possa servire di sede al primo dipartimento marittimo.

Giovedì passato, dal bacino N° 4 usciva l'ariete *L'Affondatore*, completamente raddobbato. Lo stesso bacino veniva subito allestito per ricevere la pirocorazzata *Principe di Carignano*.

— Ci vien detto, scrive la *Perseveranza* del 24, che alcuni mugnai, e precisamente i conduttori dei molini di Gratasoglio, della Vettabbia e della Ceresa si sarebbero convenuti col Demanio, sull'accertamento della aliquota da pagarsi per ogni cento giri delle macine. Essi non avrebbero però ancora ottenuta la licenza, perchè rimane da convenirsi sugli arretrati del 1869.

— La *Perseveranza* del 24 scrive che, non appena si sparse per Pavia la voce della soppressione delle corse dirette sulla linea Milano-Pavia-Genova, quel Municipio mandò un telegramma al ministro Gadda, perchè si rimovesse dal proposito di attuare codesta misura, che sarebbe riuscita assai pregiudicevole agli interessi della città.

Il ministro ha risposto immediatamente col seguente telegramma:

« Non tralascierò di prendere in seria considerazione la istanza della città di Pavia, tosto che si tratterà della compilazione di un nuovo orario. Finora però nessuna proposta venne fatta dalla Società ferroviaria in ordine al cambiamento delle corrispondenze per la ferrovia Genova-Milano. »

— Oggi, scrive il *Piccolo* giornale di Napoli del 22, è arrivato da Roma S. A. R. il principe Guglielmo Alessandro di Nassau, figlio secondogenito del re d'Olanda, e prese alloggio a bordo della fregata olandese ancorata nel nostro porto.

— Il *Messaggiere* di Caltanissetta del 21 scrive che, quel tale Rosso Pietro, già esattore governativo a Terranova, e che era stato condannato in contumacia a venti anni di lavori forzati, andò a costituirsi a quell'ispettore di pubblica sicurezza.

Premi accademici. — Nella *Patria* di Napoli del 2° si legge:

Il premio fissato dall'*Accademia degli economisti* del Belgio per chiunque avesse fatto la migliore *proposta nell'interesse degli operai di fronte ai capitalisti*, è stato conseguito dal nostro bravo professore sig. Raffaele Schiattarella, pareggiato nella nostra R. Università. È la seconda volta che il cav. Schiattarella esce vittorioso nei concorsi banditi nel Belgio.

— Il 20 corr., scrive il *Piccolo Gior. di Napoli*, ebbe luogo la pubblica adunanza del nostro R. Istituto d'incoraggiamento. Innanzi ad eletta e numerosa udienza, il comm. del Giudice, segretario perpetuo, lesse un'elaborata relazione dei lavori dell'Istituto nel 1869. Chiaro e conciso, egli passò in rassegna quanto si fece nell'anno, mantenendo sempre desta l'attenzione degli uditori sulle applicazioni delle scienze che quell'utilissimo istituto ha praticate. Lodò l'amministrazione provinciale che fa continuare prospera la vita della Accademia. Chiuse la relazione una breve biografia del compianto Ferdinando de Luca. Fu vivamente e meritamente applaudito.

Si passò quindi alla distribuzione dei premi conferiti dalla Accademia alle seguenti persone che se ne resero degne, cioè:

1° Medaglia di argento al signor Giovanni Bandiera per talune modificazioni recate al barometro del Fortin; cioè per aversi il punto di contatto col mezzo dell'elettricità.

2° Medaglia d'argento ai signori Giuseppe e Nicola Chiarolanza per un nuovo fucile a retrocarica.

3° Medaglia di bronzo al cavalier Luigi della Valle per fabbbricazione delle funi coi filamenti della pianta del lupino.

4° Medaglia di bronzo al signor Giovanni Merchione per la costruzione dei pianoforti sul sistema americano più accettato.

Finalmente venne dissuggellata la scheda contenente il nome del vincitore del premio assegnato pel concorso bandito nel passato anno dall'Accademia col seguente quesito:

« Dopo aver enumerati i principali preparati

Il signor Tonino ha una missione? È possibile; ma intanto egli ha torto d'affannarsi, perchè ignora che la costa d'Africa, che forma il Delta del Nilo, è affatto piana e però riesce difficilissimo scorgerla, anche a breve distanza, quando il mare è agitato.

E il mare, sebbene non sia più così furibondo come durante la notte, è ancora abbastanza mosso da obbligare que' che stanno sul ponte a tenersi avvinghiati a tutto ciò che possono afferrare per reggersi in piedi.

Ma siccome tutto ha un termine in questo basso mondo, così doveva pur avere un termine anche il nostro martirio; e il grido: *terra! terra!* suona finalmente intorno a noi per farci tutto dimenticare.

Infatti, scorgiamo innanzi a noi qualche cosa di alto, di gigantesco, come un faro.

È la *colonna di Pompeo*.

Gioia universale!

Ed io che non fui amico di Pompeo dal dì che imparai a tradurre Cornelio Nepote, in quell'istante provo un'insolita tenerezza pel vinto di Farsalo, e grido: *Viva Pompeo..... e la sua colonna!*

Il capitano ha fatto subito issare il segnale per chiedere un pilota, e intanto che sia scorto, noi continuiamo a ballare una polka infernale, zimbello delle onde.

E la polka durò forse un'ora; quando un piroscafo del Lloyd austriaco in partenza, uscendo dal porto rispose al nostro segnale, annunziando che aveva a bordo il pilota richiesto.

L'*Italia* mise tosto in mare una lancia per andare a riceverlo. E qui io vorrei avere a mia disposizione il pennello di Charles Vernet per dipingere la scena poetica, commovente, drammatica, alla quale assistemmo. Descriverla fedelmente colla penna — almeno colla mia — è impossibile.

Sei robusti marinai comandati da un timoniere discendono nella lancia e vogano con dodici remi verso il legno austriaco, lottando colle onde che, in quel momento fatte più furiose, ora la sollevano ad una straordinaria altezza, ora la precipitano in un abisso.

Durante questa vertiginosa vicenda, ad ogni volta che la fragile barchetta giunta al culmine d'un cavallone sparisce dietro di esso, un grido generale d'angoscia sorge sul ponte, fra noi, che lottiamo pure per istar ritti. Ognuno la crede sprofondata; ma un istante dopo la rivediamo in fondo ad una vera valle d'acqua, a trenta o quaranta metri sotto di noi.

Udiamo la voce maschia del timoniere che incoraggia i rematori, e il nostro equipaggio e noi tutti facciamo eco a quegl'incoraggiamenti; mentre altrettanto fanno passeggieri ed equipaggio sul ponte dell'altro battello, al quale la sbalestrata lancia, benchè lentamente, va pur sempre avvicinandosi.

Il nostro capitano, dal suo posto di comando, senza battere palpebra, e coll'ansia dipinta sul volto, non perde di vista un istante i suoi sette uomini, cui sovrasta ancora un pericolo maggiore di quello di lottare colle onde, quello, cioè, d'andare a infrangersi contro il piroscafo che vogliono raggiungere.

Ma, grazie a Dio, ciò non è avvenuto.

La lancia giunge felicemente sotto il battello: a allora scorgiamo un arabo con un turbante bianco e una zimarra turchina, nude le gambe, scavalcare il parapetto, afferrare, una fune ivi assicurata, e per essa lasciarsi scivolare ratto come il lampo giù nella barchetta, che immediatamente si scosta di là dirigendosi verso noi.

A quel punto due salve d'applausi, unanimi, istintive scoppiarono a bordo dei due piroscafi. Un sorriso di soddisfazione balenò sul volto del nostro bravo capitano; e girando intorno a me lo sguardo, vidi qualche lagrima rigare le gote di parecchi mie compagni, dopo che — confesso il vero — me n'ero asciugato un paio anch'io. Erano lagrime strappate dalla gioia e insieme dall'orgoglio nazionale in faccia a marinai stranieri, ai marinai di Lissa.

Ai poveri nostri rematori restava ancora a ripetere la dura prova per ritornare fra noi; ma dopo il saggio che avevan dato poc'anzi dell'abilità loro, non avevamo più nulla a temere per essi.

Tuttavia quando risalirono finalmente a bordo dell'*Italia* insieme al pilota, un'altra salva d'applausi li accolse.

Tutta questa scena ha lasciato in me una sì profonda impressione, che credo difficilmente potrò dimenticarla se vivessi ancora cent'anni.

A mezzogiorno gettammo l'àncora nel porto d'Alessandria; e immediatamente un'orda d'arabi, d'ogni colore, si precipitò sul ponte per impossessarsi dei nostri bagagli, per offrirci locande, barchette, carrozze ecc. ecc.

I pirati, quando vanno all'abbordaggio d'un malaugurato legno che vogliono spogliare, non debbono fare altrimenti, per quanto mi figuro dietro le descrizioni lette. I nostri arabi potevano rappresentare i pirati del Riff.

Di questa invasione io risi proprio di cuore, perchè oltre alla novità ed all'originalità della scena, mi procurava anche il piacere di esaminare subito e tanto davvicino i campioni di tutte le razze che popolano l'Egitto e di tutte le foggie di vestiario ivi in uso.

Malgrado ciò, non nego che quell'irruzione non fosse imbarazzante per me in un momento come quello; nè sapevo prevedere in qual modo avrei potuto discendere a terra, possessore com'ero di quattro *colli*, fra grandi e piccoli, in mezzo a cento di quei diavoli che tutti volevano portarmeli per forza. Poichè è d'uopo avvertire che io solo, veramente, abbandonava l'*Italia*, gli altri viaggiatori dovendo proseguire l'indomani la rotta per Porto Said; quand'anche avessero voluto venire a terra per visitare Alessandria, non erano costretti a portarsi seco i loro bauli.

Io non sapevo, insomma, come trarmi d'impaccio, in mezzo a quella baraonda, quando intervenne in mio aiuto la provvidenza.

E la provvidenza che — come dicono i teologi e i missionari — assume mille forme, assunse, questa volta, quella d'un buono e nodoso bastone, che nelle mani d'un *cavasso*, cioè d'una guardia di pubblica sicurezza del luogo, piombando su quelle cento schiene ripetutamente e con eloquenza da orbo, produsse in un attimo l'ordine, la calma ed il silenzio. E così ebbi occasione di conoscere, colle razze diverse dell'Egitto, anche il sistema amministrativo con cui sono governate.

Nessuno, infatti, mosse lamento per quelle legnate.

Ma, malgrado questo benefico intervento della provvidenza, quando saltai in una barchetta per avvicinarmi al molo, dovetti rassegnarmi a prender meco cinque facchini. — Niente meno!

Due per portarmi il baule — un baule di giornalista!

Uno pel sacco da notte.
Uno per la cappelliera.
Ed uno per l'ombrello.

V'era bensì un sesto che faceva all'amore col *plaid*, ma io me lo tenni sul braccio, deciso a non lasciarmelo levare.

Avrei potuto reagire contro questa strana divisione di lavoro, invocando di nuovo quella tale provvidenza; ma mi pareva mill'anni di essere in terraferma; e poi mi lasciai commuovere anche dalla cortigianeria dei miei cinque seguaci, i quali andavano ripetendomi:

— *Ti star italiano! Ah buono italiano...... Mi voler bene italiano!*

M'accorsi più tardi, giunto che fui all'albergo d'Europa, che coloro volevano bene piuttosto ai quattrini italiani, chè per la gran fatica fatta, specialmente nel portarmi l'ombrello e la cappelliera, dovetti pagar loro, in complesso, sei franchi.

Seppi più tardi che, come invitato del Kedive, non avrei dovuto pagar nulla, perchè quando fossi stato meno impaziente, avrei trovato a bordo un membro della Commissione per ricevere gl'invitati, il quale avrebbe pensato a tutto.

Ma non rimpiansi i miei *sei franchi*, pensando che il membro della Commissione non mi avrebbe detto: *buono italiano! Mi voler bene italiano.*

E poi, sono in Affrica: che sono mai sei franchi al confronto della soddisfazione che provo ripetendo: sono in Affrica?

Quanti ne avrebbero pagati anche dodici per trovarsi al mio posto!

(*Continua*) G. A. Cesana.

« chimici che ci vengono dall'estero, le cui « materie prime si producono abbondevolmente nel suolo d'Italia, indicare quali tra « questi prodotti potrebbero *fabbricarsi* tra « noi con vantaggio industriale a con quali « metodi » Vincitore del consorso si trovò il professor Silvestro Zinno.

Un manifesto umoristico. — Ecco, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 22, un curioso manifesto stampato che ci pervenne oggi per la posta, e ch'è la più giusta ed umoristica critica delle Banche clandestine:

« *Banca industriale* !!! *rappresentata da Wenn Impack* e *C.*

« *Avviso* — Si prevengono i *diligenti* ed *accorti* cittadini che nel dì 23 andante verrà installata presso la strada Foria n° 6 la suddetta Banca, la quale, per dare agio a tutti quei che intendono collocare i loro capitali, starà aperta in tutti i giorni, anche festivi, dall'alba alla sera.

« Essa riceverà *qualsiasi somma* corrispondendo *per ora* un *modico* interesse del 40 per 0|0 al mese, promettendo anche a coloro che s'interesseranno per la Banca (collettori) un piccolo *fiore* del 10 per 0|0 al mese.

« La Banca inoltre a chiarire il *colto* ed *accorto* pubblico intende di svelare il *mistero* del modo con cui metterà a profitto i capitali depositati. All'oggetto essa si metterà in corrispondenza di affari con i principali negozianti di *Nocera* per la compra e smercio all'*Estero* di *pastenache, carote, peperoni*, ed altri frutti di stagione.

« Si augura quindi che il *generoso* pubblico accorrerà in massa per partecipare a sì *nobile* e *sicura* impresa. »

Petrolio in Sicilia. — All'*Amico del Popolo* di Palermo del 19 scrivono che, a Monte San Giuliano, in un pozzo, venne trovato del petrolio buono quanto quello di America.

Tentato veneficio. — In data del 16 il *Messaggiere* di Caltanissetta scrive:

Il contadino I. S. da Caltanissetta, domenica scorsa ritornato da campagna, mangiò, ed indi bevve del vino che la moglie B. M. gli aveva offerto in un fiasco. Passata qualche ora, fu assalito da forti dolori viscerali, sicchè venne subito in sospetto di essere stato avvelenato. L'ufficio di P. S. informato non pose indugio ad accorrere e sequestrare il fiasco, che fu rimesso ad un farmacista a fine di studiare se mai il vino rimasto contenesse delle materie velenose. Fatto l'esperimento, si ebbe, a quanto si dice, un risultato affermativo. La donna B. M. fu presa e consegnata al potere giudiziario.

Archeologia. — Un dotto italiano, la cui erudita diligenza è soltanto eguagliata dalla modestia, il senatore del Regno conte Giovanni Gozzadini di Bologna, ha in questi giorni pubblicato un prezioso volume con tavole, per dare contezza agli archeologi delle ulteriori scoperte fatte nella necropoli etrusca che giace a Marzabotto, nel Bolognese. Egli aveva già scritto molto dottamente delle prime scoperte fattevi; e della sua erudizione già si giovarono assai gli archeologi stranieri e il Bonghi tra noi. Egli dice che se la prima pubblicazione fece conoscere sufficientemente costumi, riti, arti, civiltà e qualche mutamento della fauna di questa regione in tempi non stenebrati se non dal sepolcreto di Villanova (scoperto similmente nel Bolognese e dal medesimo Gozzadini *illustrato*), varranno i recenti scavi e questa pubblicazione fatta per mezzo suo dal sig. Aria, proprietario di quei terreni, a dimostrare l'importanza della necropoli, ed a qual punto erano pervenute la civiltà e l'opulenza degli abitatori di quelle contrade, prima che fossero invase dai Galli, e colonizzate dai Romani.

Noi raccomandiamo agli studiosi della archeologia, delle arti e della storia, questo bel volume, edito splendidamente a Bologna. Vi troveranno indicazioni o nuove o utilissime a chiarire precedenti scoperte. Oro, bronzo, ferro, vetri, corniole, ambra, figuline, tutto vi parla dei riti, delle credenze, dei costumi, della civiltà di quei popoli dei quali conosciamo tanto imperfettamente la storia, cosicchè si rende molto benemerito chi ne interroga le tombe, solo testimonio, ahi troppo muto, ma prezioso pur sempre perchè solo, di una età dimenticata.

Bibliografia. — Da' tipi degli Eredi Botta di Firenze è stato pubblicato verso la fine dell'anno scorso un volume, che attrarrà di certo l'attenzione degli studiosi di scienza politica e di storia parlamentare.

Il titolo del volume è il seguente: *Il governo e la Costituzione della Gran Bretagna nel diciottesimo secolo* — studio storico di CARLO MENCHE DI LOISNE, prefetto della Lozère, traduzione dell'avv. DOMENICO MICONO, prefetto in ritiro.

La Francia ha da qualche tempo impreso a studiare l'Inghilterra costituzionale, meglio che non avesse fatto per l'addietro. Oltre gli egregi storici inglesi, essa prese a tradurre ed il Russell ed il May ed il Fischel ed il Bagehot ed altri parecchi che specialmente discorsero delle istituzioni britanniche. E con le traduzioni vennero i commenti e gli studi originali, fra'quali alcuni assai pregevoli.

L'opera del sig. Di Laisne si arresta alla fine del secolo scorso, ma espone le vicende del governo e della costituzione, le lotte dei partiti, la politica, le trasformazioni avvenute in quel secolo, con evidenza e moderazione di giudizi.

Il comm. Micono, che per tant'anni fece parte della pubblica amministrazione, ha occupati i suoi ozii nella traduzione dell'opera del sig. Di Loisne arricchendola d'un sommario storico di note che la rendono più pregevole.

VARIETÀ

GLI ANNUNZI A LONDRA

Voltaire disse: « Datemi le ballate d'un popolo ed io vi scriverò la sua storia. » Se egli fosse vissuto ai nostri tempi, invece delle ballate avrebbe chiesto gli annunci per fondamento della sua storia. Questo fondamento sarebbe stato più ampio, poichè al giorno di oggi si stampano più annunci che ballate; in quanto alla qualità devono deciderlo gli storiografi, i poeti ed i collettori d'annunzi.

L'epoca di Natale e capo d'anno è come in Germania anche qui quella in cui l'annuncio è diffuso al massimo grado. Mentre il rimanente della natura dorme del sonno invernale e non ci reca altri frutti sotto le nostre latitudini che mele e castagne, la pianta dell'annuncio sviluppa una vitalità rigogliosa e moltiforme. Essa scuote la sua fiorente chioma sopra tutta l'umanità ed offre a tutti un dono propizio; ai fanciulli favole, bambole e balocchi d'ogni genere; alla gioventù matura pomata da barba, apparati per fumare e letture; agli uomini di mezza età, occasioni matrimoniali e guarigione sicura di malattie inveterate; ai vecchi ed alle vecchie, pomate per farsi crescere i capelli e convenienti funerali. Non solo l'annuncio si prende cura d'ogni età, ma anche d'ogni classe della società, e se dicesse sempre il vero, meriterebbe esso tutte le lodi che Cicerone diede alla scienza.

Ad onta della grande diffusione che hanno preso in questi ultimi tempi gli annunci in Germania, essa è molto inferiore, sotto questo rapporto, all'Inghilterra. Da questa essa apprese l'*abbicì*, e da questa bisogna che si faccia istruire nella filosofia. Poichè sinora l'annuncio tedesco si aggira su di un terreno limitatissimo, su quello dei giornali e delle cantonate delle case, di rado esso si avventura sopra altre sfere e quando lo fa, è timido come un ragazzetto.

L'annuncio si presenta in Inghilterra molto più arditamente. La lotta per l'esistenza, che qui è più difficile, sprezza le forme vecchie, aguzza la forza inventiva, crea nuove qualità e sostituisce alle antiche, specie di annunzi del tutto nuove. Esso utilizza come terreno tutto ciò che è palpabile, conseguibile, tutto ciò che può imbrattarsi e stamparsi; il camino che si erge alto nell'aria, le arcate dei ponti contro le quali si frangono i flutti, l'omnibus che procede lentamente sul selciato, il battello a vapore che transita sul fiume, il vagone della ferrovia che passa velocemente sulle rotaie, le impalcature di case in costruzione, le stazioni delle ferrovie sopra e sotto la terra, la parte anteriore dei *cabs* a due ruote, la schiena d'un uomo ambulante, in breve tutti i luoghi che possono trovarsi, e dove la legge di natura e dello Stato non vi si oppongono. Se queste non vi mettessero in certi punti il loro *veto*, in tal caso nessun londinense sarebbe più sicuro di ritrovare al suo ritorno a casa tutte le sue scale tappezzate d'annunzi, si troverebbero le porte di casa, gli scaffali e la sala da pranzo coperti da annunzi, si dovrebbe saltare come cavallerizzi attraverso mucchi di carta per andare a letto, e la mattina ripulire i cristalli delle finestre dagli annunci che impedirebbero di penetrare alla già troppo scarsa luce. Il sole, la luna, gli astri del firmamento verrebbero imbrattati di annunzi, la stessa ostrica non sarebbe più al sicuro, per quanto fosse rinchiusa fortemente nel suo guscio. Poichè sarebbe molto attraente per un fabbricante di pomate per far crescere i capelli, l'idea che il suo nome è impresso sul guscio di tutti i molluschi buoni a mangiarsi, e sul pallido disco lunare, affinchè dia forzatamente nell'occhio a tutti i ghiotti ed agli animi sentimentali. Peccato che manchino i mezzi per far ciò!

Col tempo forse, chi lo sa, raggiungeremo anche la luna. Intanto i nostri creatori d'annunci si contentano di corpi più modesti e che si imbrattano con maggior facilità, e di questi accennerò alcuni che, per quanto io sappia, non furono sinora adoperati in Germania.

Innanzi tutto abbiamo il marciapiedi. Con un pennello ed un color nero che deve asciugare prestissimo, di notte le pietre del marciapiedi sono coperte di annunzi che possono sfuggire soltanto a coloro che restano in casa, che vanno in carrozza ovvero ai ciechi. Siccome non tutti sono in questo caso, l'annunzio-marciapiedi è utilissimo e troverà imitatori anche a Vienna. È vero che la polizia si oppone a questo insudiciamento, ma agli arditi soltanto appartiene il mondo; l'operazione deve effettuarsi di notte, in fretta e con precauzione, ed il nero deve durare almeno come la celebre macchia di sangue sulla bella mano di Lady-Macbeth.

Oltre al marciapiedi si sono fatti recentemente tentativi colla chiesa. Verso una data somma si diede il permesso di tappezzare di annunzi la parte anteriore del pergamo. Ma vi si rinunciò, poichè, a quanto sembra, quel metodo non ebbe un gran successo, sia perchè i frequentatori o le frequentatrici della chiesa guardavano molte altre cose prima di guardare il pergamo, ovvero perchè gli annunzi erano soggetti ad una censura troppo severa e dovevano limitarsi ai bisogni spirituali solamente. Per una e l'altra di queste ragioni anche da noi questa specie di annunzi non prosperò gran che.

È molto pratico e degno di raccomandazione l'annunzio sul manifesto teatrale, come è qui usato. Esso ha due forme, talvolta è l'impresario del teatro che unisce un foglio destinato per gli annunzi al manifesto serale del teatro, ovvero un singolo imprenditore di annunzi che assume per conto proprio tutto il manifesto teatrale. Il profumiere Rimmel fece così da molti anni in molti teatri di Londra e naturalmente vi trovò il suo tornaconto.

Un altro ramo dell'annuncio si applica alle ferrovie inglesi. Le stazioni di fermata sino all'entrata dei negri tunnels sono coperte da giganteschi affissi, e questo non avviene in Inghilterra soltanto. Qui però l'annuncio è penetrato sino all'interno del vagone e ricopre come una pianta parassita ogni cantuccio disponibile della parete. Molti di questi annunci hanno un colore locale, per esempio, l'eterna raccomandazione che ognuno si assicuri la vita contro i disastri ferroviari. « A tempo debito, » cioè prima di essere schiacciato o mutilato. Allorquando si passa colla velocità del fulmine attraverso i tunnels della ferrovia sotterranea, vi è conceduto tempo da riflettere su questa terribile raccomandazione « A tempo debito. » Chi è stato previdente e si è già assicurato, può ad ogni scossa della locomotiva guardare con compiacenza l'annuncio e fregandosi le mani, rallegrarsi di non aver vissuto e di non morire invano; tutti gli altri, al contrario, i quali non si sono curati di ciò, provano un sentimento di scoraggiamento e considerano l'annuncio come un *memento*.

Comode bare, decenti ed eleganti sepolture sono pure gli annunci che in maggior quantità si trovano nelle carrozze ferroviarie inglesi; alcuni altri annunci non avrebbero ragione d'essere, per esempio, nuove guarniture pei cavalli o macchine patentate per sminuzzare la paglia, ed infine certi annunci che si contraddicono apertamente come il manifesto del *Daily Telegraph* che si dichiara: *the largest paper in the world* — il più gran giornale del mondo — presso a quello dello *Standard*, il quale pure si attribuisce la qualità di *largest paper in the world*, e vicino a questi, due giornali settimanali, che tutti e due dichiarano di avere la maggiore diffusione del mondo. Non è qui luogo di indagare chi di loro mentisca e quanto mentano tutti insieme, ma da quanto si è detto risulta all'evidenza ché la modestia non è la virtù principale dell'annuncio inglese. Il superlativo categorico ha in esso una gran parte. A Vienna un ambizioso estirpatore di calli si annunzia al più come il più rinomato di Vienna, a Berlino, come il più famoso della Germania, a Parigi, come il più distinto in Europa, a Londra invece come il più abile *of the world*, e supera quindi tutt'i suoi colleghi di tutte le parti del mondo, benchè forse non ne conosca neppure il nome.

Del resto, non è cosa facile trovare novità per attirare l'attenzione del pubblico sopra un annuncio, dopo che il Parlamento proibì che si conducessero per le vie gigantesche vetture coperte d'annunci. Prima ogni settimana se ne vedevano di nuove, con o senza accompagnamento di musica, in forma di chiese cristiane, di templi indiani e di moschee turche, esse impedivano il transito nelle strade e così raggiungevano il loro scopo. Fu allora proibito questo impedimento al transito e ciò che s'inventò per surrogarlo è meschino. Il più spiritoso di tutti è stato l'annuncio della nuova produzione teatrale *Lovebound*. Nove uomini portavano ciascuno sul petto e sulla schiena un grande tavola, il primo la lettera *L*, il secondo l'*O*, e così di seguito sino al *D* portato dall'ultimo. Passavano pochi davanti a loro che non leggessero quell'annunzio. Oggidì anche questo metodo è fuori di moda e divengono sempre più rari questi portatori d'annunci, conosciuti sotto il nome *Sandwiches*.

Ho detto più sopra, ch'è difficile trovare una cosa nuova per far leggere un annuncio. Vi sarebbe però un mezzo originale ch'è il seguente. Sui sedili d'un giardino pubblico, d'un parco, d'un teatro o di un *coupé* della ferrovia si porrebbe un annuncio attaccato con degli spilli, i quali dovrebbero avere la punta rivolta in su. Appena vi siede sopra qualcuno, è certo che il dolore lo fa balzare vivamente in piedi e guardare il luogo che gli cagionò il dolore. Questa è la natura umana e in questo modo l'annunzio risalterebbe ai suoi occhi quasi per forza. Però per questi annunci si dovrebbe prestar cauzione che gli spilli non oltrepassino una certa lunghezza. Se le autorità e la direzioni delle ferrovie non vi acconsentissero, bisognerebbe pensare a qualche cosa altro.

Da Londra, del resto, si potrebbero imparare ancora molte cose. Per esempio, in nessuna bottega decente di cambia-valute si rendono le sudicie monete di rame senza che siano avvolte in una elegante copertina con sopra scritto l'indirizzo della bottega. Chi compra una piccola focaccia per un penny, un paio di mele al mercato delle frutta, due meschine aringhe dal pescivendolo od un pezzo di milza per il cane dal macellaio, può esser certo di ricevere la merce in un cartoccio coll'indirizzo stampato dal venditore, come negli altri paesi lo hanno i gioiellieri soltanto nell'interno dei loro astucci.

Vengono pure venduti ad un prezzo meschinissimo quadrati di carta velina per involgere e per altri scopi indescrivibili e tutt'altro che estetici, in pacchetti di cento e mille pezzi caduno, soltanto perchè sono coperti di annunci e sono pagati da questi! Per il signor annuncio nulla è sacro o profano quando si tratta di guadagnare.

Tutti questi metodi di annuncio sono però esposti agl'inconvenienti del caso che ne diminuiscono l'efficacia. Che cosa serve il mettere annunzi nelle gazzette e nei vagoni, alle cantonate delle vie, sui corpi umani, sui marciapiedi, sui manifesti teatrali, per quella parte dell'umanità che non si degna di abbassare lo sguardo sulla parte del giornale che contiene gli annunci, che di rado intraprende gite in ferrovia, che non entra mai al teatro, ch'è troppo frettolosa o troppo miope per studiare la letteratura del selciato e delle cantonate? Perchè anche questa parte non indifferente della popolazione approfitti dell'annuncio si è trovato un altro mezzo. Il miope, il malato, il recalcitrante vengono visitati in casa. L'antico detto della borghesia: « My house is my castle, » (la mia casa è il mio castello) è in molti casi giusto e si può impedire ad ognuno l'ingresso alla propria casa, ma contro l'annuncio non serve nè catenacci, nè chiavistelli, ed il diritto comune serve poco al pari del diritto delle genti. Esso penetra dappertutto e non si può evitarlo.

Verso il 23 ed il 30 del mese scorso, quindi nello spazio d'una sola settimana, mi furono consegnati, sia col mezzo di messi speciali, sia in forma di dispacci telegrafici, i seguenti annunzi, indirizzati specialmente a me, in casa mia:

22 da negozianti di vino con le relative liste dei prezzi;

14 da venditori di carbone colle relative liste dei prezzi;

32 da ospedali ed altri istituti di beneficenza;

18 da associazioni ecclesiastiche;

15 da dentisti;

8 da istituti d'educazione;

26 da profumieri, venditori di burro, veterinari, biblioteche circolanti, istituti per le nascite, società funerarie, e simili.

In tutto 135 annunzi ben distinti col mio nome ed il mio indirizzo, e alcuni colla postilla stampata: « On Her Majesty 's service », appunto come sulle buste delle lettere ministeriali, ovvero in bellissime sopraccarte di singole Società telegrafiche.

Siccome non si può supporre che cosa contenga una busta da lettera, viene aperta con premura; 135 di questi invii privati, indirizzati ad un solo individuo, nel corso di una sola settimana! Quanti di questi annunzi saranno stati distribuiti in tutta Londra nella stessa settimana? Quanti uomini saranno necessari soltanto per scrivere gl'indirizzi? Quale spesa di danaro, di forza e di tempo! È essa almeno ricompensata?

Sul principio di settembre dell'anno scorso io mi trovava in Lucerna, ed un albergatore mi disse che non leggeva altro che i telegrammi con cui gli si ordinavano delle stanze, le lettere egli non le curava e non le leggeva quando l'albergo era pieno. Siamo tanto progrediti, almeno in Isvizzera, che le lettere in confronto dei telegrammi sono una rarità! Venti anni or sono succedeva il contrario, ed in Inghilterra lo stesso si poteva dire degl'indirizzi litografati e stampati, che una volta erano una rarità, ma che ora si gettano da parte senza neanche guardarli. Ma una lettera, è differente, la si legge da cima a fondo. Non si può mai sapere..... Questa verità è tanto conosciuta, e gl'intraprenditori di annunci inglesi ne approfittano, essi fanno scrivere a mano, dal principio alla fine, uno, due o tre pagine di annunzi, e non già litografare o stampare. Quanto ciò costi può immaginarlo ognuno, per quanto si calcoli a basso prezzo il salario di uno scrivano. Quale tortura morale deve però soffrire l'infelice che deve copiare centinaia e migliaia di volte una stessa lettera sulla eccellente qualità dei prodotti di Robinson e compagnia! Quanto deve essere avvilito un uomo per fare un simile lavoro!

La lotta per l'esistenza! Noi la scorgiamo nell'annunzio in modo più evidente che in qualunque altra manifestazione pubblica della vita moderna. Se taluno che avesse l'abilità necessaria, un giusto colpo d'occhio e le cognizioni della materia, si volesse addossare la fatica di mettere in ordine gli annunzi di un solo numero del *Times* e della *Freie Presse*, di paragonarli e di spiegarli con annotazioni, egli avrebbe più che bastante argomento per scrivere una storia istruttiva e dilettevole di Londra e di Vienna come lo sono attualmente. Varrebbe la pena di fare un simile tentativo.

(Dalla *Neue Freie Presse*)

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 24. — Il *Reveil* pubblica una lettera di Ledru Rollin a Louis Noir, colla quale egli ricusa di trattare la causa della famiglia Noir perchè ciò sarebbe un riconoscere implicitamente l'autorità dei giudici imperiali.

Parigi, 24. — Leggesi nel *Figaro*:

Benchè le officine di Creuzot restino abitualmente chiuse nel giorno di domenica, ieri una grandissima parte di operai si è recata al lavoro; altri dissero che vi si sarebbero recati lunedì.

Un operaio di nome Sangis, che faceva appello alle armi, fu arrestato. Vennero arrestate altre due persone che provocavano alla resistenza.

Assicurasi che gli operai dello sciopero abbiano deciso di non riprendere il lavoro, ma di restare però tranquilli.

Gli operai che ritornarono al lavoro ascendono ora all'82 per cento.

Il *Figaro* riporta sotto riserva la voce che due testimoni abbiano dichiarato che Ulrico Fonvielle, trovandosi presso il farmacista appresso il quale fu trasportato il corpo di Victor Noir, avrebbe esclamato: « Il principe ha ucciso il mio amico, ma però ha ricevuto un famoso schiaffo. »

Creuzot, 24. — Questa mattina il personale delle officine era completo come d'ordinario. La crisi sembra terminata.

Madrid, 24. — In una riunione della maggioranza, Prim ha combattuto la proposta dei repubblicani di escludere i Borboni dal trono spagnuolo; ricordò gli importanti servigi che il duca di Montpensier prestò alla rivoluzione; soggiunse che il governo non sostiene il duca, ma trova che la proposta della sua esclusione è ingiusta; conchiuse dicendo che egli seguirà l'opinione della maggioranza.

Rivero disse che la votazione di quella proposta non pregiudica punto la questione della scelta del Monarca.

Topete parlò in favore del duca di Montpensier.

Dopo alcuni altri discorsi la riunione decise di respingere la proposta dell'esclusione.

I risultati delle elezioni, finora conosciuti, continuano ad essere favorevoli ai monarchici.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 24 gennaio	22	24
Rendita francese 3 %	73 80	73 60
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	55 27	55 10
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	508 —	506 —
Obbligaz. »	218 —	218 —
Ferrovie Romane	47 —	— —
Obbligaz. »	123 25	122 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863	158 —	159 —
Obbl. Ferrovie Meridionali	167 50	168 —
Cambio sull'Italia	3 1/2	3 1/2
Credito Mobiliare francese	207 —	210 —
Obblig. della Regia tabacchi	433 —	436 —
Azioni	650 —	648 —

		Vienna, 24
Cambio su Londra		122 —
		Londra, 24
Consolidati inglesi		92 1/2

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 24 gennaio

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	57 12 1/2	d.	57 07 1/2
3 %	C. l.	35 95	d.	35 80
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	81 15	d.	81 10
Obbl. Beni Ecclesiast.	N. l.	74 3/4	d.	74 1/2
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	664 1/2	d.	663 1/2
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	FC. l.	452 —	d.	450 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	1850 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2120 —	d.	— —
Emanuele	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 50	d.	— —
3 % id. id. id.	N. l.	36 1/2	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	82 —	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	202 —	d.	201 —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	575 —	d.	— —
Napoleoni d'oro	C. l.	20 61	d.	20 59

Prezzi fatti del 5 % 57 15 - 12 1/2 - 10 ra.

TEATRI DEL 25 GENNAIO

PAGLIANO. Opera: *Elixir d'amore* — Ballo *La figlia del Corsaro*.

NICCOLINI — Commedia: 2000 *lire per un palco al teatro* con farsa.

NUOVO. — Commedia *Le istorie intime*.

NAZIONALE. — Comm. *Stenterello morto a Firenze e risuscitato a Legnaia* indi l'atto secondo degli *Esiliati in Siberia*.

ROSSINI. — Comm. *Stenterello servo di un imbroglione* con farsa.

ALFIERI. — Comm. *L'atto di fede*.

GOLDONI. — Comm. *L'Africana* con Stenterello. Farsa.

PIAZZA VECCHIA — Commedia *L'assassinio del Corriere di Lione* con Stenterello. Ballo *La Giocoliera*.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.